

G. ALBERTO BOSSI (NOTIZIE STORICHE)

GALBERTO BOSSI
L. BUSTO
O LEGNANO
(1518)

DI LEGNANO O DI BUSTO l'umanista G. Alberto Bossi?

Il 22 agosto «La Prealpina» pubblicava delle spigolature storiche di R. Besana ove fra l'altro Alberto Bossi — il cui nome completo è Gian Alberto Bossi — veniva attribuito «alle più conosciute casate legnanesi del passato». Dopo aver ricordato l'attività del Bossi come maestro di latino «in Legnano l'anno 1518 ed anche per molto tempo dopo» l'articolista concludeva dicendo: «del Bossi nessuno oggi ne parla e con lui scomparvero i suoi scritti. Altri lo dice capostipite della famiglia Bossi, ma non ci sono documenti per provarlo».

Il trafiletto del Besana necessita di varie correzioni, lesivo com'è della tradizione e degli studi, tutt'altro che assenti a Busto, concernenti la figura di quel maestro e della sua famiglia.

A interessarsi del Bossi, più di ogni altro, fu lo storico Pio Bondioli, il quale gli dedicò alcune pagine nel II volume della sua documentata, monumentale «Storia di Busto Arsizio» edito nell'anno 1954, pagine che sono sintesi ed approfondimento di ricerche iniziate un trentennio prima ed approximate nell'opuscolo del 1927 «Un poeta bustese alle nozze di Gian Galeazzo Sforza e Isabella d'Aragona» e nell'articolo «Bagliori del Rinascimento Lombardo nell'opera latina di Gian Alberto Bossi di Busto Arsizio» pubblicato nel periodico «Studi e Ricerche» del 1928 a cura della Società Bustese di Storia e d'Arte. Si torni perciò a questi studi, tutt'altro che superficiali, i quali, echeggiati da qualche altro di minor valore e di altra paternità, possono sufficientemente provare come frettolosa sia l'affermazione che di Bossi non si sa e non resta nulla.

Si troverà in essi la biografia di lui, per quanto possibile accurata, e la descrizione minuziosa delle sue opere, una delle quali — le «Institutiones grammaticae» — ebbe la sorte di essere edita più di una volta nel Cinquecento, mentre la raccolta dei numerosi carmi latini attraverso vie meno gloriose giunse manoscritta ed autografa in duplice copia fino al secolo nostro, essendo oggi custodita e nella Biblioteca Ambrosiana di Milano e nella biblioteca privata Milani di Busto Arsizio.

E' vero che, nonostante tutto, manca negli studi di Bondioli la dimostrazione a-

podittica che Gian Alberto sia nato a Busto, ma tante e tali sono le attenzioni prestate a Busto dal Bossi nella citata raccolta di carmi che si può con sicurezza credere che egli fosse, legato molto più a Busto che a Legnano, borgo quest'ultimo che non merita nei carmi nessun componimento celebrativo. L'elogio «Ad Bostienses», il panegirico del loro feudatario Galeazzo Visconti, i numerosi accenni alla storia di Busto, le molte lettere in versi al clero e ai notabili del borgo, i distici per l'antica biblioteca che sarà poi detta capitolare, la familiarità aperta e scherzosa col cenacolo borghigiano dei «Vascones» documentano indubbiamente una lunga serie di rapporti con persone di Busto e una prolissa permanenza nel borgo.

Allontanatosi dalla corte Sforzesca dopo il tracollo di Ludovico il Moro nel 1499, si era ritirato dunque a Busto, dove secondo documenti coevi abitava il fratello Antonio e dove il padre Donato risulta essere stato consigliere della Comunità nel-

l'anno 1488. A Busto il Bossi tenne scuola a fianco di qualche altro dei «Vascones», amanti della buona tavola ma anzitutto dotti e capaci di iniziative belle come la fondazione di una biblioteca pubblica e la costruzione di quel gioiello rinascimentale che è il Santuario di S. Maria. Solo più tardi aprì scuola anche a Legnano.

I legami materiali del Bossi con Busto sono attestati da vari strumenti notarili, conservati nell'Archivio di S. Giovanni da cui scrivo, in forza dei quali o Gian Alberto unitamente al fratello o questi anche in nome di lui acquistavano campi e case in Busto negli anni 1503-1509. Segno questo che non erano poveracci, ma al contrario forniti di un certo censo.

Risulta infatti dalla combinazione di vari documenti che fossero di una rispettabilissima famiglia originaria probabilmente di Azzate presso Varese: perchè nell'albero genealogico della famiglia di Gian Alberto, pazientemente ricostruito dal Bon-

dioli per gli anni 1476-1543, ricorrono nomi che io rinvenni in pergamene del fornito archivio comunale di Lonate Pozzolo e che presentai per regesto nel numero 3 della «Rassegna Galaratese di Storia e d'Arte» l'anno passato, dimostrazione antica dell'uso durato fino all'inizio del nostro secolo di imporre ai nipoti il nome dei nonni. La pergamena lonatese datata 1433 dà un Donato abitante ancora «del luogo di Azzate», provvisoriamente residente a Parna; un'altra pergamena del 1575, che si aggancia per gli affari trattati a quella del 1433, dà un Giovan Battista «di Azzate». E la lapide sepolcrale del maestro Gian Alberto, che è — guarda caso! — a Busto e non a Legnano, porta un blasono in due campi, avente a destra il bue camminante che era simbolo della nobile famiglia di Azzate.

Negli studi fin qui citati il Besana potrà trovare notizie anche sulle famiglie di cui parla nell'articolo, senza garantirgli con questo che anche tali famiglie non si dividano in più rami.

Che il buon maestro di latino — per tornare al tema — potesse poi essere capostipite della famiglia legnanesa Bossi, sembra da escludere, chiamandosi egli spesso nell'intestazione dei suoi carmi latini «clericus mediolanensis»: vezzo di vivere da cui germineranno le figure degli abati domestici di pariniana memoria. Dopo quanto detto, l'aggettivo «mediolanensis» pare da intendersi non in senso rigido, ma come designazione approssimativa dell'origine lombarda del Bossi o come indizio ambizioso del suo vivere a corte o come nostalgia dell'esservi stato.

Il primo a dir bustese il maestro Bossi fu il cronista Pietro Antonio Crespi Castoldi, autore nei primi anni del Seicento delle non meno note «Insubria» e «Relationes» e possessore del manoscritto di carmi bossiani che, introdotto nella Biblioteca Capitolare di Busto nel secolo XVII e trafugato a Milano nel XIX, da pochi anni è tornato in una biblioteca bustese. E per ora a Busto il manoscritto ha buon motivo di starci, almeno fino a che altri centri sappiano produrre documentazione convincente delle loro più estese relazioni col maestro.

Dott. Franco Bertolli